



Italia Nostra-Sezione di Firenze

**SUI BENI AMBIENTALI
E STORICO-ARTISTICI
DEL TERRITORIO FIORENTINO
La conoscenza storica, l'educazione
e la pianificazione paesistica**

a cura di Anna Guarducci e Leonardo Rombai

Amministrazione Provinciale di Firenze
Assessorato Agricoltura, Caccia e Pesca

1997

Indice

Prefazione di Augusto Marinelli, Assessore all'Agricoltura, Caccia e Pesca della Provincia di Firenze..... p. 5

Introduzione dei Curatori..... p. 7

IL PAESAGGIO AGRARIO E FORESTALE

Per una introduzione ai beni ambientali e paesistico-culturali e alla politica di pianificazione territoriale e paesistica. Il pensiero di un geografo ambientalista: dalla discrasia tradizionale alla possibile integrazione per uno sviluppo sostenibile del territorio fiorentino di Leonardo Rombai p.11

Paesaggi e strutture della Toscana mezzadrile. Dinamiche storiche e varianti geografiche di Leonardo Rombai..... p. 23

La vegetazione forestale tra natura e storia di Renato Amati..... p. 29

Per una storia dei meccanismi e delle fasi evolutive dell'insediamento rurale in Provincia di Firenze di Anna Guarducci e Leonardo Rombai..... p. 47

L'edilizia rurale in Mugello: architettura e conservazione
di Giovanna Casali..... p. 65

LA VIABILITA' STORICA

Per una "Carta degli itinerari di pellegrinaggio e dei luoghi della fede nel territorio fiorentino tra tempi medievali e contemporanei". Un contributo a "Firenze 2000 Giubileo. Idee, proposte, progetti, iniziative della città, per la città. Comune di Firenze" di Leonardo Rombai..... p. 75

La "Via Francigena" in Valdelsa di Leonardo Rombai..... p. 81

IL FIUME

Trent'anni dopo. Aspetti e problemi dell'Arno e del territorio polarizzato, tra passato e presente di Leonardo Rombai..... p. 91

LE REALTA' LOCALI. STORIA E BENI CULTURALI

- Splendori e degrado dei giardini pubblici e privati di Firenze*
di Marta Fagioli..... p. 103
- L'archeologia industriale a Firenze* di Alberto Riparbelli..... p. 123
- Campi Bisenzio. Beni ambientali e culturali di un territorio della piana fiorentina* di Catia Pugi..... p. 141
- La Rocca degli Strozzi a Campi Bisenzio: "un palagio adatto a fortezza"*
di Leonilde Gentile..... p. 191
- Appunti per la lettura storica di un territorio mugellano: l'alta valle del Fistona* di Renato Stopani..... p. 205
- Il castello di Calenzano* di Gabriele Ciampi..... p. 217
- Considerazioni in margine agli interventi di Italia Nostra nell'urbanistica di Sesto Fiorentino (1978-1996)* di Marcello Mannini..... p. 231
- Per il rispetto dell'ambiente a Sesto Fiorentino* di Marcello Mannini..... p. 239
- Normative e illeciti urbanistici-edilizi in Toscana. Riflessioni di un operatore di polizia municipale* di Ugo Cianchi..... p. 249

CONCLUSIONI

- Corridoio dei passi perduti* di Maurilio Adriani..... p. 257

PREFAZIONE

Lo strettissimo legame esistente tra territorio/ambiente/beni paesistico-culturali e agricoltura ha acquistato, negli ultimi tempi, un significato sempre più importante a causa dell'accresciuta sensibilità alle problematiche ambientali che ha consentito di individuare nelle attività agricole, al di là delle tradizionali funzioni produttive settoriali, un fattore positivo per quanto attiene sia la manutenzione e la salvaguardia degli equilibri dello spazio rurale (protezione idrogeologica, difesa del suolo, rispetto e valorizzazione dei paesaggi e degli insediamenti o degli altri manufatti storici, così come delle tradizioni culturali legate alle consuetudini del mondo contadino) sia la creazione di nuove forme paesistiche correlate a più avanzate e redditive strutture economiche.

In quanto fondamentale fattore di presidio e tutela dell'organizzazione paesistico-ambientale, l'agricoltura occupa legittimamente, nel complessivo sistema sociale ed economico dei Paesi europei, un ruolo e uno spazio che, anche in Italia, contrariamente ai decenni immediatamente successivi l'ultimo dopoguerra, da qualche anno si sta gradualmente e coerentemente valorizzando; e, in effetti, le politiche statali, regionali e comunitarie stanno promuovendo il settore primario (con le sue "varie agriculture", ciascuna delle quali caratterizzata da una funzione prevalente e da esigenze diverse di sviluppo) a principale protagonista nella gestione del territorio, nella valorizzazione delle risorse locali e nello sviluppo sostenibile delle aree rurali.

A questo contesto di tipo nuovo si sono armonizzati gli indirizzi normativi e programmatici della Regione Toscana e della Provincia di Firenze; questi - al di là di ogni logica assistenzialistica - tendono ormai, consapevolmente, a orientare l'iniziativa privata e a responsabilizzare gli agricoltori soprattutto verso la valorizzazione qualitativa delle produzioni tipiche, non sottovalutando certe nuove opportunità, come l'agriturismo e il "turismo verde" o il biologico, oppure la rivitalizzazione delle risorse zootecniche, forestali, faunistico venatorie e artigianali.

Ecco perché le attività di studio e conoscenza scientifica, di educazione e didattica, di pianificazione paesistico-ambientale degli "spazi aperti" costituiscono presupposti essenziali per recuperare un idoneo rapporto tra uomo e territorio, riconducendo nelle popolazioni locali un maggior senso di coscienza e responsabilità diretta nell'azione di preservazione e valorizzazione sia delle potenzialità produttive che di quelle residenziali e della stessa qualità della vita del territorio che esse stesse vivono e gestiscono.

Per tali motivi, l'Assessorato Agricoltura, Caccia e Pesca dell'Amministrazione Provinciale di Firenze, partecipando alle spese di stampa di questo volume, ha ritenuto di dover sostenere l'opera dell'associazione ambientalista "Italia Nostra", da tanti anni tesa ad una ben definita e coerente azione educativa e politico-sociale.

In effetti, l'opera rappresenta un importante contributo alla conoscenza storica e geografica del territorio fiorentino, con speciale riferimento per molte delle componenti strutturali dei suoi paesaggi agrari e rurali che costituiscono una testimonianza mirabile della più che millenaria interazione fra uomo e natura degna della massima considerazione, soprattutto in un quadro di profondi e durevoli mutamenti come quello presente.

**L'Assessore S.F. Agricoltura, Caccia e Pesca
Prof. Augusto Marinelli**

INTRODUZIONE

Gli scritti di autori che afferiscono a più aree scientifiche che sono riuniti in questo volume, seppur diversi per argomento e mole, presentano molti aspetti comuni, a partire dall'adozione di un metodo di ricerca "per problemi" a base multidisciplinare (ove l'ampio ricorso alla storia, ben lungi dall'apparire uno sfoggio di erudizione fine a se stesso, si giustifica con l'esigenza di pervenire ad una "lettura" interpretativa la più approfondita possibile delle situazioni odieme) e dalla sicura e chiara finalità "politico-sociale" riservata ai risultati del lavoro stesso.

Infatti in tutti i saggi, vuoi dedicati alle strutture paesistico-agrarie e forestali o idrauliche e stradali d'insieme, vuoi riservati a singole tematiche o realtà spaziali locali, sempre indagate con le disarmonie e i guasti prodotti da politiche territoriali e da processi economici poco armonizzati con i caratteri degli ambienti fisici e sociali maturati attraverso la storia, sono facilmente individuabili i due aspetti che appaiono oggettivamente inscindibili: e cioè la grande tensione etico-civile che anima i lavori e il desiderio (in genere realizzato) di pervenire a dei prodotti utili e concretamente utilizzabili sul duplice piano della politica delle strutture territoriali (con specifica attenzione per quelle paesistico-ambientali) e della didattica o dell'educazione dell'ambiente.

Per queste ragioni, "Italia Nostra" è convinta che la presente opera - la cui pubblicazione è stata possibile grazie al lungimirante sostegno finanziario dell'Amministrazione Provinciale di Firenze - possa costituire un utile contributo alla comprensione dei caratteri formali e dei meccanismi evolutivi dell'ambiente e del paesaggio nella sua pur complessa interazione fra storia e natura, e di conseguenza rappresentare uno strumento da utilizzare per un efficace e consapevole orientamento del lettore (in primo luogo gli operatori scolastici e gli studenti, i tecnici territorialisti e gli amministratori) verso interventi necessariamente rispettosi, o comunque pienamente compatibili, degli irriproducibili valori paesistico-ambientali di cui dispone il territorio fiorentino. Ciò che, del resto, è in coerenza con lo spirito e la lettera della lodevole legge urbanistica regionale n. 5 del 1995 e del *Piano Territoriale di Coordinamento* che la Provincia di Firenze sta approvando in questi mesi.

I Curatori

PAESAGGI E STRUTTURE DELLA TOSCANA MEZZADRILE. DINAMICHE STORICHE E VARIANTI GEOGRAFICHE *

di Leonardo Rombai

Già a partire dal tardo Medioevo, allorché la borghesia fiorentina e degli altri innumerevoli e vivaci centri minori aveva provveduto a riorganizzare le campagne del Contado di Firenze e più in generale della Toscana centro-settentrionale (la più fittamente popolata) mediante la mezzadria poderale, era possibile riscontrare nel bacino dell'Arno una varietà estrema di situazioni a base subregionale e locale di ordine paesistico-agrario: e ciò, in relazione sia alla forma e dimensione aziendale che all'ordinamento colturale.

Insieme a poderi bene accorpati, se ne trovavano (anche in un'area ristretta e persino in una medesima *possessione* o *fattoria*) altri assai frazionati in *prese di terra* poste anche a sensibile distanza l'una dall'altra, diversi per estensione e per intensità e varietà delle coltivazioni (specialmente riguardo all'incidenza degli alberi sui seminativi): dai *poderini* o *poderuzzi* dei suburbii di Firenze e degli altri centri minori, di 3-5 ettari, emblematici esempi di aziende familiari interamente *domestiche*, fittamente alberate, con *terre lavorative vitate olivate fruttate gelsate* (spesso con piante industriali come quelle tintorie: robbia, guado e zafferano) ma con poco o punto bestiame, ai più diffusi poderi di medio-piccole e medie dimensioni (generalmente di 10-15 ettari), con un maggior numero di bestie grosse e *minute* e con qualche appezzamento a seminativo nudo e anche boschivo per soddisfare le esigenze produttive e di vita familiari e aziendali, oltre che gli svaghi venatori (espressi attraverso strutture quali i *paretai*, gli *uccellieri* e le *ragnaie*) dei proprietari, diffuse nelle aree basso-collinari della Val di Pesa e della Val d'Elsa, del Montalbano e del Chianti, del Mugello e del bacino fiorentino-pratese, vera terra d'elezione della mezzadria.

Anche sul piano paesaggistico e dell'intensità dei valori storico-ambientali, il territorio collinare presenta una notevole varietà. Via via che si sale nell'alta collina e nella bassa montagna, le case contadine e le turrite *case da signore* (e poi, dai tempi rinascimentali, le ville) divengono meno numerose, anche se quasi in nessun luogo scompaiono, fino almeno ai 500-600 metri. Le case aggruppate in borghi di servizio (dalla forma aperta o fortificata) diradano, il bosco e l'incolto prendono gradualmente possesso del suolo (almeno nei versanti più acclivi) e si alternano

con seminativi nudi a carattere peculiarmente estensivo. Non di rado, i poderi arrivano a misurare anche 50-100 ettari e il loro indirizzo appare spesso marcatamente zootecnico, incentrato sui boschi, sulle selve di castagni e sugli inculti a pastura, mentre il seminativo nudo prevale nettamente su quello arborato. Sostanzialmente analoghi (pur con l'ovvia assenza del bosco e del castagneto) appaiono i caratteri dei 'latifondi a mezzadria' di 100 e più ettari delle colline argillose del Volterrano e della Val d'Era o delle Crete Senesi, vera e propria fascia di transizione tra il popoloso e ricco paesaggio dell'alberata della Toscana interna e quello semispopolato e desolato del latifondo delle Maremme di Massa-Carrara, Lucca, Pisa e Siena o Grosseto. Non si devono dimenticare, inoltre, le caratteristiche davvero originali dei poderi che si stavano gradualmente impiantando nelle umide pianure interne di Bientina, Fucecchio, Val di Chiana e della stessa vallata dell'Arno e dei suoi principali tributari, dopo il compimento delle bonifiche (iniziate nel XVI secolo, le operazioni di "risorgimento" e di colonizzazione si conclusero pressoché ovunque nel tardo Settecento o nella prima metà del secolo successivo): questi nuovi poderi risultavano ovunque più estesi di superficie rispetto a quelli più antichi diffusi nelle pianure asciutte e nei terrazzi pede-collinari, e si caratterizzavano per la maggiore rarefazione dell'alberata (ove mancava l'ulivo), in un ordinamento colturale dominato dai seminativi nudi e dai prati naturali da foraggio funzionali all'allevamento di un patrimonio zootecnico relativamente ricco.

E' comunque certo che già alle origini (nell'età comunale), come anche successivamente (nell'età moderna e persino in quella contemporanea), gli elementi culturali stratificati nel paesaggio dell'alberata si facevano sempre più chiari e più densi via via che ci si avvicinava a Firenze e anche (seppure in misura minore) agli altri centri urbani: è il caso dei caratteri d'insieme e di quelli particolari, riferibili alle componenti architettoniche (nei cui più diversi stili è facilmente avvertibile l'influsso della cultura cittadina) delle numerose *case da lavoratore* (torretta colombaria, loggiato e/o portico a uno o più archi, scala esterna, finestre inginocchiate o a bifora, ecc.) e soprattutto delle *case da signore* e delle ville. Nei pressi degli insediamenti rustici padronali, regolarmente organizzati a giardino o a parco, troviamo aieole e viali alberati ben allineati su assi ortogonali, dotati di ogni specie di piante ornamentali sempreverdi (cipressi, lecci alloro e rosmarino, talora pini e dal primo Ottocento conifere esotiche), ben disposte in filari, con statue, fontane e giochi d'acqua, laghetti artificiali, cappelle e oratori ed altre strutture ideate e realizzate per soddisfare le esigenze di prestigio sociale e di ricreazione dei ceti borghesi e aristocratici urbani.

Un altro aspetto della differenziazione che interessava il mosaico della Toscana alberata era dato dalla marcata varietà tipologica degli insediamenti rurali, con particolare riguardo per le case contadine e per le stesse ville di campagna.

In ogni caso, la struttura paesistico-agraria della mezzadria, con le sue geometriche forme campestri, con la più o meno fitta maglia dei filari alberati, delle viottole e dei fossi di scolo disposti alle prode degli appezzamenti a seminativo non può essere riferito ad un piano paesaggistico preordinato e realizzato in tempi brevi, bensì ad un insieme di singole imprese succedutesi nel lungo periodo, in corrispondenza con l'evoluzione delle forze produttive e dei rapporti sociali. E' da questo processo storico che è derivata una geometria paesaggistica particolare, data nelle colline dall'aspetto asimmetrico, apparentemente disordinato, dei *campi a pigola*, che comunque risponde sempre ad una stretta logica funzionale, dalle sistemazioni idraulico-agrarie per lo più ad andamento orizzontale, dalla fitta trama della viabilità poderale (spesso con i cipressi e i tabernacoli in quanto strutture atte ad esprimere la religiosità di proprietari e contadini e il senso della memoria popolare). Nonostante le valutazioni estetizzanti di tanti pittori e scrittori di ogni tempo, a partire dall'età comunale e rinascimentale, suffragate dai viaggiatori stranieri coevi che percepiscono la campagna toscana - e specialmente fiorentina - come un fatto ornamentale e una compiuta opera d'arte, è certo infatti che il mezzadro non agi, con i suoi strumenti elementari, alla stregua di un artista incisore o scultore, limitandosi cioè a correggere le irregolarità ambientali. E' certo che, anche laddove - come nelle colline - il paesaggio assumeva aspetti di un autentico mosaico, per la varietà di forme e per la ricchezza di sfumature originali, va sempre considerato con la dovuta attenzione l'influsso dei fattori storici ed economici, quali il frazionamento della proprietà fondiaria, la lunga durata (anche plurisecolare) del processo di appoderamento, le variegate esigenze dell'economia aziendale perennemente oscillante tra autoconsumo e mercato.

E' infatti da tener presente che l'opera di bonifica e di colonizzazione agraria fu una lunga e faticosa lotta, soprattutto nella pianura depressa, dove occorreva imbrigliare le disordinate divagazioni fluviali, dare sfogo alle acque piovane e prosciugare i numerosi "pantani" acquitrinosi ivi presenti.

Dunque, il paesaggio della mezzadria in genere considerato (anche nell'area di appoderamento più antico, quella fiorentina) come una struttura statica, già ben definita nelle sue componenti a partire dal tardo Medioevo o dall'inizio dell'età moderna, in realtà è il risultato di un lento e plurisecolare processo, le cui basi vanno sì ricercate nei tempi comunali, ma la cui compiuta maturazione è da collocare tra il tardo Settecento e i primi decenni del Novecento, allorché si effettuano gli ultimi appoderamenti, le ultime piantagioni arboree e sistemazioni idraulico-agrarie (cfr. le nitide tavole disegnate da Mauro Marrani). E' proprio in

questa fase più recente che il paesaggio assume quelle fattezze così armoniose e cesellate da tutti ammirate, prima che il sistema mezzadriile su cui si imperniava crollasse repentinamente per le profonde contraddizioni economico-sociali e (forse più ancora) culturali in esso contenute (basti pensare alla pesante subordinazione al proprietario e al suo fattore delle famiglie coloniche e, al loro interno, di tutti i numerosi componenti al *capoccia*) e per l'impatto con la trasformazione capitalistica dell'economia italiana registratasi nell'ultimo dopoguerra specialmente in seguito alla creazione del MEC.

Di sicuro, i catasti quattro-cinquecenteschi dimostrano che il 'bel paesaggio' dell'alberata interessava, allora, una corona ristretta alle basse colline e ai settori più alti (i più sicuri dalle inondazioni fluviali) della pianura di Firenze (ancora largamente coperta da boscaglie, greti e renai, acquitrini, praterie e spazi agricoli sfruttati solo a seminativi nudi) e agli immediati suburbi degli altri centri della Toscana centro-settentrionale: tutta la parte terminale del Valdarno di Sotto oltre al litorale pisano-livornese presentava, allora, caratteri paesistici assai simili a quelli della Maremma, per l'assenza del sistema poderale e delle coltivazioni promiscue. In seguito, diversi periodi di espansione delle coltivazioni nei periodi di crescita demografica ed economica (particolarmente in corrispondenza degli alti prezzi dei generi agricoli, come nelle età comunale, rinascimentale e lorenese) si alternarono a fasi regressive che videro la ripresa dell'incolto, del bosco e dell'acquitriño. In particolare nella seconda metà del Cinquecento e nella prima metà dell'Ottocento, in coincidenza con il crollo del prezzo dei cereali, si svilupparono particolarmente le colture arboree (vite, olivo, gelso in funzione dell'industria serica) e le altre 'industriali' (grano marzolo per l'intreccio della paglia, giaggiolo e successivamente tabacco e barbabietola da zucchero), e di conseguenza si allargò e si infittì il sistema dell'alberata. Questo processo di intensificazione culturale comportò, ovviamente, la ridefinizione della maglia poderale, con l'introduzione di nuove unità produttive a spese di quelle esistenti; anche nelle fasce alto-collinari e nelle basse pianure umide, l'avanzata della bonifica di colle e di piano comportò sempre la creazione di nuovi poderi e la graduale affermazione delle colture promiscue.

La coltura promiscua imperniata sull'impianto di filari di alberi consentiva di ottenere la massima varietà di prodotti. Essa era una necessità dettata non solo dal bisogno di economizzare spazio e di sostenere la vite con poche spese, ma anche dai servizi che poteva offrire direttamente l'albero di sostegno, di regola l'acero campestre (combustibile con i rami e foraggio o strame con le foglie). Oltre a ciò, la policoltura abbinava i vantaggi di sfruttare strati diversi di suolo, di favorire (grazie all'escavazione di fosse accuratamente selciate a pietra nel fondo: gli *acquidocci*) l'infiltrazione e il deflusso delle acque e di realizzare una notevole stabilità dei terreni collinari, soprattutto allorché venivano adottate tecniche di aratura, rotazioni

e sistemazioni idraulico-agrarie efficaci a contrastare l'erosione delle acque dilavanti. Inoltre la vicinanza dei poli cittadini consentiva, anche in poderi molto piccoli, di stabilire pratiche e coltivazioni assai più intensive, sia per la larga disponibilità di concimi organici, sia per il facile assorbimento che il mercato garantiva di determinati prodotti (soprattutto ortaggi e uova, frutta e latte o burro, animali da cortile, oltre ai lavori di filatura e tessitura o intreccio svolti dalle mezzadre).

La dilatazione dell'appoderamento comportava, ovviamente, la moltiplicazione delle case coloniche - pur tra fasi di stasi o addirittura di regresso - dall'età comunale in avanti.

Contemporaneamente, si registra la nascita della *fattoria* comportante la costruzione - accanto alla villa padronale - della casa d'agenzia. Con la costituzione di un centro direttivo e di organizzazione amministrativa ed economica (produzione, trasformazione e commercializzazione di molti generi), nelle grandi e medie proprietà, i poderi un tempo del tutto autonomi (come veri e propri microcosmi produttivi) finirono per dipendere sempre più strettamente dalla fattoria.

In altri termini, se la Toscana moderna non conobbe nei fatti un processo di trasformazione intensa delle campagne né dal punto di vista dei modi di produzione prettamente di mercato, né da quello delle tecniche, non vi è dubbio che la sua agricoltura registrò comunque un graduale processo di ammodernamento grazie all'estensione della mezzadria e alla razionalizzazione dell'agricoltura consentiti dal sistema di fattoria; specialmente nelle fasi congiunturali negative, come quella che si aprì tra Cinque e Seicento con il generale decadimento del sistema industriale e finanziario toscano. Allora, moltissimi capitali vennero stornati (da parte delle grandi famiglie mercantesche) dalle 'attività a rischio' e investiti nei più sicuri acquisti di terre e nella costruzione di case coloniche e ville-fattoria, nelle bonifiche e sistemazioni idraulico-agrarie, nelle piantagioni arboree, nell'acquisto di bestiami, ecc.

Il processo di sviluppo della mezzadria poderale e del sistema di fattoria - che negli anni '30 del Novecento, con circa 4200 aziende, arrivò a controllare circa la metà dei 70.000 poderi esistenti in Toscana - andò avanti sia nella seconda metà del Settecento che nella prima metà del secolo successivo, grazie alla cultura anti-industrialistica dei proprietari toscani, al controllo politico-sociale del territorio da parte dei medesimi che consentiva e alle sollecitazioni dell'Accademia dei Georgofili (fondata nel 1753) e dello stesso governo granducale. Le innovazioni tecnico-agronomiche introdotte in questo periodo (rotazioni più razionali e allevamento stabulato soprattutto bovino, strumenti moderni, piante 'da industria', efficaci sistemazioni idraulico-agrarie di colle e di piano, ecc.), pur non volendo mettere in discussione il sistema mezzadrile e delle colture promiscue, ebbero

certamente il risultato di rispondere positivamente (per lungo tempo ancora, come dimostra la carica espansiva del sistema che nei tempi contemporanei riesce a guadagnare parte dell'Appennino e della Maremma) alle sfide della rivoluzione tecnico-agronomica ed economica che ormai aveva investito le strutture agrarie europee.

* Il testo costituisce una sintesi e rielaborazione del saggio di M. AZZARI e L. ROMBAI, *La Toscana della mezzadria e Quadri paesistici delle regioni collinari*, in C. GREPPI (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana, 1: Paesaggi delle colline toscane*, Giunta Regionale Toscana (Venezia, Marsilio), 1991, pp. 37-51 e 71-93.